

MASSIMILIANO PAVAN

LA MISSIONE IN DALMAZIA DEL POETA ARATORE

C'è una notizia su Aratore, poeta latino cristiano del 6° secolo d.C. su cui le storie della letteratura latina tardoimperiale e altomedievale o non si soffermano o fanno solo rapido accenno. Nessuna o scarsa importanza vi danno le storie politiche. Si tratta dell'ambasceria da lui svolta presso il re goto Teoderico a Ravenna nel 586 in perorazione degli abitanti della provincia di Dalmazia¹. Ne dà notizia Cassiodoro in una lettera dell'immediato successore di Teoderico a Ravenna, il re adolescente sotto tutela della madre Amalasantha, Atalarico, inviata allo stesso Aratore in cui si esaltano i suoi meriti letterari in funzione pubblica, fra cui quelli rilevati in questa legazione: *iuvat repetere pompasam legationem quam non communibus verbis sed torrenti eloquentiae flumine peregristi. directus enim de partibus Dalmatarum ad domum avum nostrum sic necessitates provincialium, sic utilitates publicas allegabas, ut apud illum magna cautela sollicitum et copiosus esses et fastidia non moveres* (Var. VIII, 12).

Altra notizia non abbiamo. Cionondimeno essa va storicamente precisata e a tal uopo si richiede l'esame della situazione politica e amministrativa di quella provincia in tale epoca, per un verso, e del significato che poté assumere questa missione per quel che riguarda i rapporti tra Aratore e la Corte gotica. Innanzitutto la situazione della Dalmazia. Questa provincia assunse un suo momento di celebrità e di importanza politica con l'imperatore Giulio Nepote. Come si sa la nomina ad imperatore d'Occidente di Nepote nel 474 non nacque da una iniziativa della Corte di Costantinopoli, nè pare che mai questa l'abbia riconosciuto come tale. Nepote era stato mandato in Occidente dall'imperatore Leone contro Glicerio, un ufficiale della Corte

¹ Vedi a tal proposito in *Diz. Biogr. degli Italiani*, vol. III, Roma 1961, Cl. Leonardi s.v. *Aratore*, 726.

dell'imperatore d'Occidente Olibrio, creatura del burgundo Ricimero e di suo nipote Gundobaldo che lo avevano indotto a prendere la porpora (fine 472). Nepote sbarcò in Italia nella primavera del 474 col suo esercito e senza molto combattere fece prigioniero Glicerio a Porto presso Roma, mentre egli stesso veniva proclamato Augusto (19 o 24 giugno) su iniziativa di Domiziano che da Bisanzio lo aveva accompagnato come uomo di fiducia della Corte. Glicerio fu fatto prete e consacrato vescovo per la sede di Salona, in Dalmazia, mentre il suo sostenitore Gundobaldo si ritirava nelle terre dei Burgundi tra le Alpi e il Giura dove li aveva insediati cinquant'anni prima Ezio.

L'invio di Glicerio alla sede episcopale di Salona non sarà senza conseguenze per le sorti di Giulio Nepote. Costui era strettamente legato alla Dalmazia, di cui era *magister militum*, una carica che aveva ricevuto quasi in eredità dallo zio Marcellino. Marcellino infatti, amico di Ezio, quando questi fu ucciso nel 454, si era ribellato all'imperatore Valentiniano III e aveva creato un suo potere autonomo (Proc. *bell. V. I, 6, 7*) nella Dalmazia dove probabilmente era *comes rei militaris* (v. Prosop. II p. 708 s.v.) e come tale aveva tenuto la provincia sotto di sé fino alla morte avvenuta nel 468, lasciando un ricordo di buon governo, in piena autonomia sia dalla Corte imperiale sia dai Barbari che circondavano tutt'intorno la provincia. Proprio nel confinante angolo sud-orientale della Pannonia, fra Sirmium e Singidunum, nel 467 gruppi di Unni e Goti in cerca di insediamenti erano stati affrontati dalle forze imperiali, mentre gruppi di Svevi entravano in Dalmazia scendendo dalla zona del Balaton per razzare².

Damascio definisce Marcellino τῆς Δαλμάτων... χώρας αὐτοδеспότος ἡγεμών (fr. 155 = Suid. M 202). Ma ci basti considerare che cosa abbia voluto dire per questi provinciali dalmati questo buon governo autonomo durato ben 14 anni. Quanto ai suoi progetti e comportamenti, grazie a tanto potere in Dalmazia, accresciuto dai suoi incarichi avuti dagli imperatori Maioriano, d'Oriente (a difesa della Sicilia dai Vandali) e Antemio Procopio, imperatore d'Occidente dal 467, nulla è provato, ma si sa che a

² L. SCHMIDT, *Geschichte der deutschen Stämme. Die Ostgermanen*, 2. Aufl. München 1934, 274.